

delle nozze di Cana. Il richiamo al levirato è ripreso poi in *Gv. 19,26* in cui Giovanni viene detto figlio di Maria. Il risultato è assai interessante ed avvincente per i nuovi spunti di ricerca e riflessione che offre.

La III comunicazione è stata tenuta da A. Rizzi su *La lettura materialista della Bibbia* (pp. 81-102). All'inizio vengono spiegate «le diverse accezioni di —lettura materialista—» e i «momenti» di tale lettura. Come esempio viene riportato dal testo di F. Belo, *Lecture matérialiste de l'évangile de Marc*, Paris 1974, l'analisi del concetto di *impurità* e l'idea dell'*offesa* nel *Lev.* e nel *Deut.* In sostanza il metodo si riduce all'analisi delle idee dei testi per scoprirvi la base materiale, economica, classica. È chiaro il pericolo insito in una tale analisi: cadere in una sorta di totalitarismo scientifico, dal momento che si chiede alla Bibbia di legittimare le proprie idee pregiudiziali e non di verificarle alla sua luce.

Per ora questo tipo di lettura è poco praticato e l'esposizione dell'A. ha quindi lo scopo di presentarne essenzialmente i principi.

Infine la IV comunicazione, che è quella che offre più spunti di studio e di ricerca per chi abbia fatto del testo biblico il suo ambito di lavoro: W. Egger, *La lettura strutturale della Bibbia* (pp. 109-135) comprende anche una bibliografia ragionata per chi voglia accingersi a questo tipo di analisi del testo.

Si tratta prima di individuare la struttura letteraria, distinguendo due livelli di analisi a) la superficie del testo b) la struttura profonda, attraverso la ricerca dei mezzi espressivi usati dall'autore (vocabolario, sintassi, stile). I brani portati come esempio sono: *Mc. 10,17-31* e *Mt. 5-7* (cfr. soprattutto p. 114).

Attraverso questa indagine è possibile riscoprire l'unità di un testo, che invece con l'analisi storico-critica appariva un «agglomerato eterogeneo di passi».

Il secondo stadio è costituito dall'indagine sulla struttura semantica: si tratta di *riscrivere* il testo (p. 117), di trascriverlo su un foglio, perché ne risultino evidenti le caratteristiche (pp. 117-120).

Infine l'A. si occupa della struttura narrativa per individuare la quale è di primaria importanza l'esame della «sequenza delle azioni». Per riassumere con le parole dell'A., l'analisi strutturale di un testo consiste nello studiare i tipi di relazione tra i vari elementi del testo: «nell'analisi letteraria, le relazioni tra i vocaboli e le frasi del testo concreto (struttura letteraria); nell'analisi semantica le relazioni tra gli elementi costitutivi di un testo sulla base dei tratti semantici comuni (struttura semantica)»; nell'analisi narrativa, «le relazioni esistenti tra le azioni descritte in un testo» (p. 125).

Questo tipo di indagine non intende tuttavia scalzare o sminuire il valore e i risultati dello studio storico-critico tradizionale: da questo anzi viene ribadito che non si può prescindere, ma deve servire da punto di partenza. Bisognerebbe imparare allora e non limitarsi ad esso, ma ad integrarlo ed ampli-

ficarlo con i risultati dell'esame strutturale, dopo averne fatto propri i procedimenti, anche se non si può, per ora, stabilirne con precisione un metodo: ogni esegeta che si è dedicato a questo tipo di analisi ha seguito un metodo ogni volta diverso e personale.

Va sottolineata, tra i pregi del discorso di W. Egger, anche la sua chiarezza espositiva e l'aver evitato di ricorrere a quella terminologia «iniziativa» tipica dell'indagine linguistica-strutturale, che provoca sul filologo un'azione deturpante e scoraggiante.

(A. PASSONI DELL'ACQUA)

L. ROST, *Introduzione agli Apocrifi dell'Antico Testamento, compresi i principali testi qumranici*, Marietti, Torino 1980. Un vol. di pp. 141.

Gli studiosi dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno portato la loro attenzione, negli ultimi anni, sulla letteratura intertestamentaria. Finora le si davano parecchi nomi: in campo protestante si parlava di «apocrifi» e «pseudoepigrafi» (escludendoli tutti dalla lista dei libri ispirati), in campo cattolico di «deuterocanonici» (riconosciuti come ispirati) e «apocrifi» (non facenti parte della Bibbia). In Italia era facile trovare introduzioni ai deuterocanonici, che venivano presentati nei manuali cattolici insieme a tutti gli altri libri ispirati. Non si trovano invece (se si eccettua l'*Introduzione al Nuovo Testamento*, vol. I dell'Ed. Borla) notizie sufficienti, e raccolte organicamente, dei libri «apocrifi». L'opera che presentiamo colma la lacuna, a livello manualistico.

Non è un lavoro di matrice italiana. L'originale tedesco si adeguava agli usi protestanti e trattava gli «apocrifi e pseudoepigrafi anticotestamentari». La dott. Liliana Rosso Ubigli, che ha curato l'edizione italiana e le ha premesso un'appendice introduttiva, ha tralasciato la parte che nell'originale si occupava dei nostri «deuterocanonici» (chiamati colà «apocrifi») e ha adeguato il vocabolario, almeno nei punti più importanti, alla nomenclatura in uso presso i cattolici. Inoltre ha apportato preziosi completamenti alla bibliografia, aggiornandola nel tempo e in riferimento alla letteratura comparsa in Italia (proprio la sede universitaria in cui opera la Rosso Ubigli cura una nuova rivista, «Henoch», che spesso ospita studi su questa letteratura).

La copertina riporta una foto di Qumran: segno della nuova accezione di «apocrifo».

La prima parte dell'opera è costituita da un'introduzione assai utile sul canone ebraico e greco dell'Antico Testamento, sulla letteratura apocriфа e sulla situazione storica e spirituale in cui sorse questa letteratura. La parte più estesa descrive ogni apocrifo, collocato in raggruppamenti geografico-culturali: così, al giudaismo ellenistico egiziano è attribuita la *Lettera di Aristea, III e IV Maccabei*, ecc. Seguono l'ambiente siriano, quello

farisaico della Palestina, quello qumranico (è già trattato — sia pur brevemente — il *Rotolo del tempio*) e della sfera d'influsso di questo pensiero. Due appendici recuperano alcune voci marginali. Lo schema della presentazione dei singoli libri è costante e scolastico: tradizione del testo, titolo, contenuto, genere (letterario), eventualmente « valore storico », autore, luogo e data di composizione, significato dell'opera.

Come si vede, siamo nel genere manualistico. La trattazione è assai concisa, ma la bibliografia offre buone possibilità di approfondimento.

La materia è ancora relativamente poco studiata e ciò spiega come si possa essere stupiti di alcune scelte e in disaccordo su qualche interpretazione. La curatrice italiana ha segnalato a più riprese prospettive più recenti. Mentre gli studi procedono, si sarà però riconoscenti perché anche tra noi è disponibile, per l'uso scolastico e per una informazione non troppo tecnica, quest'opera seria e apprezzabile.

(G. GHIBERTI)

J. IMBERT, *Le procès de Jésus*, « Que sais-je? », Presses Universitaires de France, Paris 1980. Un vol. di pp. 128.

L'autore è professore all'Université de Droit, d'Economie et de Sciences Sociales di Parigi, e si è già occupato in precedenti lavori scientifici del problema trattato in questo volume. Il quale, pur facendo parte di una collezione che non si rivolge a specialisti ma a un più largo pubblico di lettori, vuole anzitutto essere, nel pensiero dell'autore, un contributo scientifico che di proposito non intende debordare dagli aspetti puramente tecnici del processo.

E con rigore di metodo il volume muove appunto dall'analisi critica dei documenti sulla base dei quali si ricostruiscono e si descrivono, con profonda e sicura competenza giuridica, le successive fasi di quello che si può ben definire il processo più celebre della storia dell'umanità. Pur nella sua dichiarata e reale impostazione scientifica, il volume è di agevole lettura e l'autore, per la cartesiana chiarezza dei suoi ragionamenti e per la straordinaria capacità divulgativa che è tipica degli scrittori francesi, sa magistralmente tenere avvinta l'attenzione del lettore, mantenendone vivo l'interesse fino all'ultima pagina.

Condividiamo perfettamente quanto l'autore dice nella conclusione del suo volume, e cioè che « ceux qui auront parcouru ces pages incomplètes pourront-ils en conclure que rien, dans les textes évangéliques qui retracent le procès de Jésus, ne contredit ce que la science contemporaine connaît des habitudes sociales, des traditions juridiques du monde juif et du monde romaine... Rien, dans le récit du procès présenté par les évangélistes, ne heurte la vérité historique. Tout permet au con-

traire de considérer que les Évangiles ont été rédigés par des hommes de grande honnêteté intellectuelle, retraçant le déroulement procédural dans un langage simple, accessible aux plus humbles... En présence des résultats incontestables obtenus par la recherche scientifique contemporaine, on ne peut que s'étonner de l'affirmation d'un théologien suisse qui proclamait avec assurance, il y a quelques années: il n'est « plus possible de reconstituer le déroulement du procès de Jésus dont nous ne possédons ni actes originaux, ni témoignages directs » ».

Il teologo svizzero menzionato è Hans Küng di cui si cita un passo di *Etre chrétien* (Paris 1978, p. 379), traduzione francese dell'opera apparsa originariamente in tedesco a Monaco nel 1974, a proposito della quale Imbert così si esprime: « Certains passages de cet ouvrage traduisent une méconnaissance des travaux scientifiques récents (par exemple lorsque l'auteur mentionne, lors de l'arrestation de Jésus, la présence d'une cohorte romaine auprès de la police juive du temple, thèse complètement abandonnée de nos jours) ».

(G. BOLOGNESI)

V. FUSCO, *Parola e Regno. La sezione delle parabole (Mc. 4,1-34) nella prospettiva marciiana*, Morcelliana, Brescia, 1980. Un vol. di pp. 416.

Vittorio Fusco è professore nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, a Napoli. In questo libro presenta i frutti delle sue ricerche per il conseguimento della laurea in S. Scrittura, ottenuta al Pont. Istituto Biblico nel 1979, sotto la direzione di P. I. de La Potterie.

Si ode spesso che Marco riporta nel suo vangelo due soli discorsi di Gesù: quello delle parabole nel cap. 4 e quello delle ultime cose (il discorso escatologico) nel cap. 13. Ma sono proprio « discorsi » alla stessa maniera? La sostanziale unità del cap. 13 è abbastanza visibile, ma nel cap. 4 non solo c'è più volte un diverso inizio di nuove parabole (vv. 3.21? 26.30), ma vi sono interruzioni e intermezzi che sembrano fatti apposta per complicare un'eventuale successione unitaria di insegnamenti.

Questo stato di cose è studiato da tempo, ma i risultati di tanto lavoro sono ancora precari, perché le domande senza risposta sono tuttora molte. Il giovane esegeta molisano ha riaffrontato il problema senza risparmio di fatica, raggiungendo conclusioni apprezzabili e offrendo un contributo tecnico utile anche agli studiosi che in Italia hanno difficoltà ad accostare studi specializzati pubblicati all'estero.

Dicevamo che è un contributo tecnico e dobbiamo aggiungere che non è un lavoro di divulgazione o volgarizzazione. Si tratta invece di un lavoro di prima mano, condotto secondo i canoni dell'inchiesta più rigorosa, in modo originale e senza timidità nei confronti degli studi precedenti, dei